

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 12 - N° 49 / Domenica 4 dicembre 2016

Non cambia niente

di don Gianni Antoniazzi

Chi prende in mano l'Incontro oggi lo trova diverso ma in realtà non cambia niente. Da mesi don Armando mi ha chiesto un passaggio di testimone alla guida del giornale. Lui continuerà ad essere presente con la passione di sempre perché dalla sua penna sono usciti progetti coraggiosi a servizio di molti. Da parte mia assumo la direzione con la massima elasticità. Bisogna sapere che da ragazzo non amavo leggere e scrivere. Qualcosa è cambiato negli ultimi anni del liceo ma faccio ancora fatica: le parole mi escono confuse e davanti al foglio bianco i pensieri che sembravano chiari quasi si annodano. Talora sono grossolano, asciutto o spigoloso. Ebbene: prendo in mano l'Incontro perché me lo chiedono i fatti e perché ho una stima straordinaria per questo strumento, umile, agile, semplice, efficace e prezioso per la crescita e il confronto a Mestre. Dietro c'è un amore profondo per ogni uomo e per ciascun cristiano. Non ho intenzione di insegnare dall'alto al basso e non ne avrei certo le capacità. Mi propongo di camminare insieme. So di non essere solo e ringrazio i collaboratori. Questo sì: se necessario non mancherò di dire pane al pane e vino al vino.



Una creatura diventata grande

di Alvisè Sperandio

Don Armando Trevisiol, padre de L'incontro, racconta le origini e le prospettive di un'iniziativa editoriale nata per offrire a chiunque la proposta cristiana...



don Armando Trevisiol

Quando, esattamente undici anni fa, lasciò la parrocchia di Carpenedo per andare "a riposo", don Armando aprì un'altra straordinaria pagina della sua vita di sacerdote, andando ad abitare, dirigere, animare i Centri Don Vecchi di via dei Trecento Campi da lui fondati e realizzando tutto ciò che sappiamo.

La nascita de L'incontro

Tra le idee trasformate in realtà, presto c'è stato anche questo settimanale, nato in prima battuta per i fedeli che frequentavano la chiesa del cimitero che da sempre seguiva e di cui dopo il pensionamento era diventato ufficialmente rettore, ma che poco a poco si è sviluppato fino a essere distribuito e letto in molte altre parti della città.

Perché questo strumento?

"Sono un prete che ama il Signore e con tutto me stesso porto avanti la proposta cristiana che riguar-

da l'uomo a 360 gradi - dice don Armando, ripercorrendo l'inizio dell'avventura - In città ci sono più di 200 mila battezzati, ma chi va in chiesa alla domenica è nella migliore delle ipotesi il 10-12 per cento. Noi abbiamo il dovere di prenderci cura soprattutto dei più lontani, così ho pensato a uno strumento pastorale che li raggiungesse, che potesse parlare a tutti. D'altronde i sacerdoti che oggi vanno a fare la benedizione delle famiglie sono sempre meno e la predicazione della Parola rischia di rivolgersi sempre agli stessi".

Nel tempo, L'Incontro è cresciuto, oggi è diventato grande ed è pronto a nuove sfide. "Sarei molto felice - spiega don Armando - che questo periodico potesse

raggiungere, ben s'intende gratuitamente, tutte le famiglie di Mestre per proporre loro lo sguardo della fede sulla vita, anche a partire dai temi e dai problemi della città e dell'attualità".

Le speranze future

"Oggi ha una diffusione di 5 mila copie, dunque possiamo immaginare che venga letto da 10-15 mila persone: insomma, di strada ce n'è tanta da fare. Però credo che vada percorsa con entusiasmo e tenacia, perché se non investiamo nel messaggio cristiano, su cosa dovremmo farlo?" Allora, è proprio il caso di dirlo: nella continuità con quanto creato dal maestro, il settimanale è pronto a scrivere altre, nuove pagine.

LA SCHEDA

Nel nome, il perché



È un gioco di parole, ma esprime la sostanza: L'Incontro è nato per favorire l'incontro con la proposta cristiana. "Gesù ha cambiato il mondo incontrando le persone e oggi, proprio come duemila anni fa, bussa alla porta per incontrare la gente di questo nostro tempo", spiega don Armando, che con questo numero passa il testimone della direzione responsabile al presidente della Fondazione Carpinetum don Gianni Antoniazzi. "È un settimanale fortemente legato al territorio, che non pretende di imporre alcunché ma desidera offrire una chiave di lettura cristiana ai fatti che ci circondano - sottolinea don Armando - Uno strumento che abbiamo desiderato mettere a servizio di quella che viene chiamata nuova evangelizzazione, perché chi lo desidera possa incontrare Cristo".



Primo punto di vista

di don Fausto Bonini

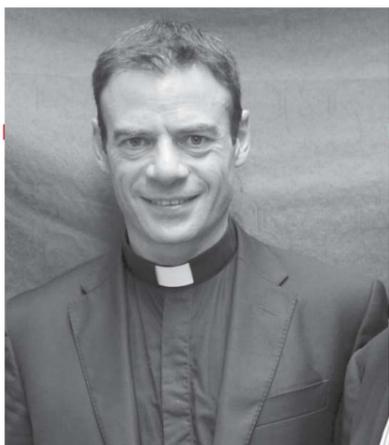
Ogni settimana don Fausto propone una riflessione a servizio dei nostri lettori

Vi racconto la parabola dei tre giovani affacciati a una finestra che si apriva sulla piazza di un piccolo paese. C'erano tre persone appoggiate al davanzale di quella finestra che discutevano animatamente su quello che vedevano fuori. La ragazza che stava al centro diceva di vedere un grande palazzo con una bandiera sulla finestra centrale. Era il Municipio. Stava scritto anche sopra. Vedeva quello e nient'altro e per lei c'era solo quello. L'amico che stava alla sua destra e guardava fuori vedeva invece un campanile e accanto al campanile la chiesa del paese. Quello di sinistra invece vedeva un grande albero e nient'altro. E discutevano, discutevano... Ognuno sosteneva che sulla piazza di quel piccolo paese c'era solo quello che vedeva: un albero, un campanile e il municipio. Ognuno sosteneva il proprio punto di vista e negava quello del vicino. E la discussione si faceva sempre più animata. Sulla piazza invece c'erano tutte tre quelle cose. Se avessero messo assieme i tre punti di vista avrebbero avuto una visione più completa di quanto si poteva ammirare sulla piazza del paese da quella finestra. Fin qui la parabola, ma succede così anche nella realtà della vita. Quante discussioni, quante parole che si sovrappongono alle parole di altri per offuscare quello che altri pensano. Quando poi il dibattito non supera i limiti della decenza e non finisce in offese gratuite. Tutto per mettere in sordina il punto di vista altrui e proporre il proprio con le maniere forti.

“Taci tu, che...”. Come per dire che il proprio punto di vista è l'unico buono e vero. Invece non sono io a creare le cose che appaiono fuori. Esistono già, prima di me. Non dipendono da me. Ognuno porta un punto di vista, il suo punto di vista, che, messo assieme a quello degli altri, aiuta ad avere uno sguardo più completo sulla realtà.

Questo è il senso di questa rubrica che curerò per L'Incontro tutte le settimane. Oltre che essere un osservatore della realtà sulla città di Mestre e sul mondo, sono anche un cristiano e un sacerdote. Quindi il mio punto di vista non può non tener conto di quanto mi suggerisce la Parola di Dio e la mia fede cristiana. E questo punto di vista, parziale e settoriale, voglio metterlo a disposizione di tutti i miei lettori perché la realtà possa avere dei contorni più completi e più precisi. In questo senso la mia fede cristiana genera un punto di vista che incrocia altri punti di vista senza la pretesa di avere in mano la verità. Nessuno è padrone della verità. Ne è solo un interprete.





fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Prevenire

C'è un sacerdote che in poco tempo ha perso tre biciclette: l'ultima gli l'hanno rubata a Mestre durante la spesa. Forse non l'aveva allacciata a dovere. È uno sbaglio frequente. Resta l'amarezza del furto e cresce l'idea di una malvivenza diffusa. Persino dentro i Centri don Vecchi è stato necessario installare le telecamere perché i residenti abbiano il conforto di una vigilanza continua. Tuttavia prima di qualunque intervento sarebbe prezioso attuare gli accorgimenti più semplici. Quando torno dalla benedizione delle famiglie tengo la cartella coi dati e qualche offerta dal lato opposto alla strada. È già qualcosa. C'è un progetto promosso dal Comune e dalla Questura: "ocio, ciò" e suggerisce gli accorgimenti

per diventare "più furbi dei furbi". Ecco: la prevenzione serve e anche il "Padre nostro" chiede non indurre in tentazione.

Controllo di vicinato

Si sta diffondendo anche nella nostra zona un nuovo cartello che recita: "zona di controllo del Vicinato". Dichiara un'iniziativa piena di buon senso nata in Inghilterra. Il nostro sindaco l'ha caldeggiata durante l'estate e più di qualcuno adesso aderisce. Consiste un fatto semplice: in ogni zona ci si aiuta a vicenda e chi vede qualche movimento strano chiede spiegazioni e, se serve, segnala il fatto. C'è un accordo preso in anticipo,

anche con le forze dell'ordine. Sembra di tornare a quello che normalmente si fa nei paesi più piccoli dove tutti si sentivano responsabili di tutto. È una soluzione semplice ed efficace: chi ha cattive intenzioni capisce di essere osservato e si scoraggia. Qui siamo abituati a girare la testa dall'altra parte.



in punta di piedi

Il don Vecchi giova al cuore

Secondo una ricerca condotta in Finlandia su 2.267 uomini e donne, chi è pessimista rischia l'infarto. Non basta seguire una dieta sana, fare at-



tività fisica, evitare gli alcolici e non fumare. Per proteggere il cuore serve guardare il mondo con speranza. Gli studiosi hanno monitorato persone tra i 52 e i 76 anni. Tenuti in conto i problemi cardiovascolari ci sono stati risultati sorprendenti. I più pessimisti hanno un rischio di morte 2,2 volte più elevato degli altri. Per questo i Centri don Vecchi possono presentarsi con tanta energia: grazie al contributo di molti residenti si è creato un clima pieno di speranza per il futuro.

Ibernazione

In Gran Bretagna una 14enne, malata terminale, ha ottenuto che il suo corpo fosse congelato e non sepolto. Ha la speranza di essere «risvegliata» e guarita con le cure del futuro. Forse

questa è un'illusione. Grazie alla medicina, però, molti possono confidare in una vita sempre più lunga. È un valore prezioso. Bisogna riconoscere però che il sogno dell'uomo è diverso. Nel cuore non c'è il desiderio di prolungare un'anzianità sempre più lunga. Tutti capiamo che nulla ci sazia fino in fondo. Si sente dunque il desiderio di un'esistenza non solo quantitativamente lunga ma soprattutto qualitativamente diversa. In certi casi il tempo della vita diventa addirittura un peso insostenibile e c'è qualcuno che, ad ogni età, preferisce spegnersi. La prospettiva di una crescita scientifica e di una vita più lunga non soddisfano le nostre attese. Siamo fatti per l'infinito e questo è altro rispetto a ciò che il mondo può offrire. Teniamone conto.

Un servizio indispensabile

di Alvisè Sperandio

Moltissimi volontari collaborano alla realizzazione dell'Incontro. Una grande famiglia che ogni settimana rende possibile questo lavoro.



Senza di loro, L'Incontro neanche esisterebbe.

Accanto a don Armando, i volontari rappresentano la colonna portante di un lavoro spesso nascosto, ma fondamentale. Tutte le settimane c'è chi scrive, impagina, stampa, piega i fogli, porta il giornale nei vari punti di distribuzione.

Un esercito di 60-70 persone, non necessariamente legate alla realtà dei Centri Don Vecchi, che rendono possibile questo piccolo miracolo. Gente di buona volontà che fa squadra, mette insieme le proprie competenze e passioni, divenendo il segno più bello di che cosa significa, per l'appunto, incontrarsi per poi convergere insieme, con spirito di servizio, sullo stesso obiettivo.

“Ciascuno ha i propri talenti e può

fare qualcosa di utile per gli altri, l'importante è che sia messo nel posto giusto e nelle condizioni ideali per esprimersi al meglio - sostiene don Armando - Attorno al settimanale, negli anni, si è creata una rete di volontari formidabili, che mai smetterò di ringraziare, perché grazie a loro possiamo anche raccontare alla città quello che tutti insieme, come Fondazione Carpinetum, facciamo secondo la nostra missione: provare a fare del bene al prossimo, soprattutto a chi più ne ha bisogno”. La carità, fedele e disinteressata, è espressione dell'amore di Dio. “Senza opere concrete, tangibili, si rischia di scendere nella teoria, se non nelle chiacchiere - avverte don Armando - Ho sempre detto e non mi stancherò di ripeterlo che la Chiesa è credibile se accanto

alla predicazione fa qualcosa di molto pratico tendendo una mano ai fratelli in difficoltà. E lo deve fare con la massima trasparenza, dando conto delle risorse che impiega. Il denaro dev'essere uno strumento che va usato per aiutare, cercando di offrire delle risposte che sappiano interpretare le necessità dei tempi. L'urgenza in questa società è di creare comunità solidali”. I volontari che ogni settimana lavorano a L'Incontro hanno dato gambe a un'intuizione che diversamente non avrebbe potuto camminare. Senza di loro, oggi, non sarebbe possibile provare a correre come invece è opportuno provare a fare: perché tutto ciò che non cresce, muore. Perciò, ancora una volta e più di sempre, a ciascun collaboratore di questa grande famiglia: grazie!

Razzismo o Realismo?

di Adriana Cercato

Proponiamo un testo di Adriana Cercato nel quale l'autrice si sforza di riflettere sul grave problema dell'immigrazione. Don Gianni aggiunge due righe alla fine.



Non c'è giorno che passi, in cui la TV non ci dia notizia dell'arrivo di profughi sulle coste dell'Italia meridionale. Da decenni, infatti, stiamo assistendo alla migrazione di centinaia di migliaia di individui che - per i motivi più disparati - fuggono dalla propria Patria in cerca di asilo nei Paesi limitrofi, economicamente più forti. L'Italia - nella fattispecie - dinanzi a questo esodo di massa, si trova in prima linea a causa della sua particolare posizione geografica, che la rende primo approdo per queste popolazioni provenienti da oltremare. Se ci guardiamo indietro, la storia ci insegna che da sempre l'uomo è "nomade", alla continua ricerca di terre dove la vita gli risulti più facile e confacente. Questo è un fenomeno inevitabile, con il quale si deve convivere.

Ricordo, ad esempio, che nel secolo scorso in Germania abbiamo assistito al fenomeno del cosiddetto Gastarbeit. La Repubblica Federale Tedesca aveva infatti "invitato" cittadini turchi, desiderosi di insediarsi in un Paese con grandi prospettive di lavoro come la Germania, a trasferirsi là offrendo loro delle occupazioni che i tedeschi non gradivano più fare: spazzini, operai, manovali, ecc. Anche in questo caso ci fu un grande esodo di persone, ma fu tuttavia un fenomeno controllato dal Governo e quindi perfettamente gestito. Questa è ormai acqua passata. Negli ultimi 2-3 anni, se non più, i migranti che arrivano in Italia sono aumentati esponenzialmente, tanto da rendere ingestibile la loro accoglienza, creando grosse aree di criticità, soprattutto nelle zone di approdo dei barconi, o dove questi profughi vengono trasferiti. Non c'è dubbio: il fenomeno è estremamente problematico, reso

Appartamento

Abbiamo deciso di mettere in vendita un appartamento (per 2-3 persone circa) situato alla Cipressina. I soldi occorrono per costruire la "cittadella della solidarietà". L'appartamento si trova in via Salvator Rosa ed è appena stato restaurato coi migliori canoni. Il prezzo si aggira sui 70.000 euro ma la locazione li vale del tutto. Si trova poi vicino alle scuole, alle fermate dei bus e a molti altri servizi di quartiere.

ancor più inquietante quando la tragedia si compie, ovvero quando le grosse barche, le cosiddette "carrette del mare", prima di giungere a destinazione, si rovesciano, provocando decine e decine di morti. Gli extra-comunitari che giungono in Italia non arrivano tuttavia solo dal mare, ma anche via terra: è diventato infatti ormai normale ascoltare, nelle nostre strade e nelle nostre piazze, lingue straniere come il rumeno, il moldavo, il bulgaro, il pakistano, il bengalese, il cinese, ecc.

Purtroppo dobbiamo constatare che l'Italia, dinanzi al fenomeno delle migrazioni, si trova sola, mentre l'Europa intera sta a guardare, lasciando che le tragedie si compiano, e tirando su muri affinché questi profughi non possano oltrepassare i loro confini. A dramma si aggiunge dramma!

Nuovo furgone

È stato acquistato un furgone usato perché quello precedente era ormai del tutto usurato dal lavoro: tonnellate e tonnellate di materiale senza tregua trasportate per venire in soccorso delle persone bisognose. Non valeva la pena continuare a ripararlo. Quello nuovo ha avuto un costo di circa 7.500 euro che ha offerto don Armando.

(continua in pagina seguente)

Una provocazione “realista”

segue da Adriana Cercato

Il testo qui sotto riporta una conclusione cui Adriana è giunta. Molti fra noi ci avranno pensato. A lato il commento di don Gianni

(dalla pagina precedente)

Ora io mi chiedo: ammesso che riusciamo a dare un alloggio a tutti questi extra-comunitari, che genere di lavoro riusciranno a trovare per sopravvivere? Le loro tristi storie di sfruttamento riempiono quotidianamente le pagine dei nostri giornali. Sono lavori al di fuori o ai margini della legalità: in nero, sottopagati, precari, lavori che mettono continuamente a repentaglio la vita di chi li esercita. Senza parlare poi di quegli individui che addirittura sfruttano queste persone come se fossero merce, avviandole al traffico della droga e alla prostituzione. E la nostra gente, che cosa ne pensa di tutto ciò? L'Italia sembra spaccata a metà; ad ascoltare i discorsi al mercato, o parlando con gli amici, i colleghi di lavoro,

o assistendo ai talk show televisivi, risulta evidente che - da un lato - esiste una grossa preoccupazione dinanzi a questo fenomeno migratorio ormai incontrollabile, che alcuni ritengono porti via grosse risorse alla nostra nazione in perenne crisi economica, e vorrebbero rispedire indietro questa gente, a rischio di essere definiti “razzisti”; dall'altro lato, invece, c'è chi ritiene giusto accogliere ad oltranza. Io credo che l'Italia non sia affatto un Paese razzista, ma una nazione estremamente generosa ed ospitale, finanche al di sopra delle proprie possibilità. Obiettivamente, tuttavia, sento anche che non si può andare avanti all'infinito in questo modo; oltretutto non sono affatto sicura che con questo genere di accoglienza stiamo creando delle

Breve commento

Non si può entrare nel tema dell'accoglienza in due battute.

Morta mia madre, ho accolto nel suo appartamento in canonica una famiglia di extracomunitari: genitori mussulmani con due figlie. Gente piena di vita, gentile e riservata. Dopo qualche tempo li abbiamo ospitati al don Vecchi 6, non perché dessero fastidio in canonica ma per il loro decoro: era pur giusto che avessero un'abitazione autonoma dove vivere in piena serenità.

Da loro ho imparato che ospitare non significa solo dare un tetto o da mangiare. È come accettare un figlio in casa: a lui diamo valori per stare in società, competenze per guadagnare qualcosa, cultura per affrontare le sfide, cuore per superare i fallimenti, intelligenza per evitare esperienze senza ritorno. Stessa cosa dovremmo fare coi fratelli che giungono dall'estero.

Ora, con tanti uomini e donne che entrano nel nostro territorio abbiamo la forza per tutto questo? Qui serve un cuore grande perché con noi il Signore Gesù ha fatto più di quanto è scritto in queste righe: chi è suo discepolo cerca sempre strade nuove prima di arrendersi e non molla mai. *don Gianni*



salvezze; temo infatti che molto spesso i migranti si ritrovino esposti allo sfruttamento di uomini senza scrupoli che approfittano del loro grave stato di necessità. Allora, forse, dovremmo avere il coraggio di cambiare radicalmente rotta: essere più incisivi, rimpatriando gli stranieri che arrivano e cercando piuttosto di aiutarli in qualche modo nei loro Paesi d'origine. Insomma, non temiamo di essere “razzisti” se la pensiamo così, ma semplicemente e più correttamente solo “realisti”!

Come pioveva...

di Laura Novello

L'acqua, segno di vita e di speranza, da Noé fino ai nostri giorni può portare con sé anche la distruzione, la tragedia, la fatica estrema del vivere.

Negli ultimi anni spesso la violenza del tempo dovuta ai mutamenti meteorologici ci ha abituato a scene di esondazioni e alluvioni devastanti che hanno sommerso interi paesi e immense distese in ogni parte del mondo. C'è una bella immagine del celebre fotografo Steve McCurry che ritrae due piccoli indonesiani, completamente spogli nella foresta, accovacciati vicini vicini sotto una pioggia monsonica, i piedini nudi nel fango, la testa riparata da un unico grande cappello di paglia. Questa foto è emblematica di una situazione angosciata che accompagna tutte le grandi catastrofi naturali e indotte dall'uomo che hanno segnato nei secoli la storia dell'umanità. Raccontava una nostra missionaria nelle Filippine, suor Laura, venuta a mancare solo qualche anno fa, che la

fame, la miseria di quella terra, la disparità fra ricchi e poveri, erano così grandi che ogni giorno i bambini della povera gente salivano le grandi montagne di spazzature ai bordi delle città in cerca di scarti di cibo. Quando le piogge torrenziali li coglievano sul posto venivano letteralmente fagocitati dalle immondizie ed erano loro, le suore, che correvano a salvarli estraendoli da quel porcile. Tutti i giorni, per mesi, ci sono passate davanti, sugli schermi della televisione, le lunghe processioni di profughi in fuga dalle zone di guerra in cerca di una vita migliore: uomini, donne, vecchi, bambini a camminare con tutti i tempi, come Mosè nel deserto, carichi delle loro poche cose, sotto il sole e sotto la pioggia, senza un riparo. Altri arrivano, disperati, dal mare. * * *

Le persone più felici

Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.

La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, ma di come danzare nella pioggia!
Kahlil Gibran

Gli ultimi avvenimenti: il potente terremoto che ha devastato il nostro Centroitalia. Ancora una volta tanta povera gente si trova disperata, stretta sotto una tenda, scossa dai continui tremiti della terra, a guardare il cielo sperando almeno che il tempo "stia su". Tutto si complica quando piove sotto le tende dei terremotati, gente che, come dice il commentatore, "ha chiuso tutta la storia di una vita in una scatola di cartone". E noi che abbiamo un tetto sopra la testa, che abbiamo un lavoro, una pensione, noi che viviamo in una zona fortunatamente poco soggetta alle scosse sismiche, ma che tuttavia ricordiamo ancora la grande paura del terremoto del Friuli, sentiamo l'angoscia di questa gente e ci aggrappiamo ad un numero telefonico, 45500, e alla preghiera perché ci sentiamo impotenti di fronte alle forze della natura. Almeno gli uomini mettessero giudizio per prevenire tanti disastri.



Che schifo, da sinistra a destra

di don Roberto Trevisiol

Regione Lombardia: 54 ex consiglieri ricorrono contro il taglio dei vitalizi. Chiedono l'illegittimità costituzionale per la legge regionale che ha ridotto le rendite del 10% fino al 2018, ha alzato l'età per beneficiarne da 60 a 66 anni e ha vietato il cumulo con stipendi per incarichi pubblici.

Il vitalizio gliel'hanno tagliato del 10%. Troppo per la casta degli ex consiglieri regionali della Lombardia. Il più classico dei privilegi che i politici si sono attribuiti da sé non va messo in discussione, neppure di un centesimo. Così ben 54 degli oltre 200 beneficiari

del gruzzolo garantito hanno già presentato ricorso al Tar. E tra di loro c'è pure chi con la giustizia ha già avuto a che fare... Per chi aveva un vitalizio attorno ai 3.500 Euro (che miseria!) il taglio avrebbe portato via 350 Euro, per gli altri in proporzione.

Il brutto è che tutti si sono rifiutati di mollare l'osso, perfino Capanna che è stato consigliere regionale per una sola legislazione nei lontani anni settanta e che allora saliva sulle barricate a capo di una sinistra rivoluzionaria e velleitaria (che pensava di arraffare i denari degli altri... e a quanto si

vede ci è riuscita!). Comunque: siamo tutti serviti, se mai abbiamo coltivato una speranza che la classe politica si sarebbe adeguata alla situazione di povertà incombente sull'intero paese e si sarebbe auto tassata. Con che faccia tosta verranno a chiederci il voto di qui a qualche mese non riesco ad immaginarlo. Ma verranno, e diranno: con noi si cambia. Verrà mai nessuno a liberarci da questa feccia? Ma ecco il pensiero: no, non verrà nessuno, perché loro sono il nostro specchio. Ogni stato ha i capi che si merita. Si vede che noi meritiamo questi.

Debiti di Natale

di Luciana Mazzer

Oggi, venerdì 30 ottobre, ho trovato nella cassetta della pubblicità il primo depliant natalizio di uno dei tanti centri commerciali che assediano Mestre.

Solita sfilata di addobbi, "intrighi, strafanti", giocattoli. Moltissimi



giocattoli veramente brutti. Bambole: persiste e resiste la legnosa Barbie. Ci sono poi le bambole di ogni anno alle quali, di Natale in Natale, viene cambiata la testa a seconda del personaggio che va per la maggiore; questo Natale Frozen. Ignoro se questo sia il nome della bambola o della serie televisiva. Di Peppa Pig, neppure accenno. Ehh, anche i giocattoli, dalle stelle alle stalle! E il fondo del cesto o della cassapanca in cui i giocattoli vengono riposti e prima che poi, dimenticati. Elemento che accomuna tutti, ma proprio tutti i giocattoli: il costo tutt'altro che contenuto. Ma... Niente paura! I regali che decidi di acquistare,

potrai pagarli in tre comode rate a tasso zero, e inizierai a pagare dopo 3 mesi. Per figli e nipoti cosa non si fa?! Si potrebbero scegliere meno giochi e dai prezzi più modesti, ed educare i nostri pargoli, che non sempre si può avere tutto ciò che si vuole e vede. Questo ai bambini. A genitori e nonni invece, che se figli o nipoti altrui hanno, non è detto debbano per forza avere anche i propri. Ci possono essere altre priorità. Ma si sa, i figli 'sò piezz' e'core. Per il prossimo Natale, in tutto questo visto e rivisto, il "non preoccupatevi, fate tranquillamente debiti per l'acquisto dei giocattoli per i vostri figli" è la vera sconsiderata novità.

Abitare, in modo nuovo

di Federica Causin

Aprire a chi bussava

Come sottolinea un interessante articolo pubblicato sulla rivista "Segno", il verbo abitare indica la consuetudine ad avere un luogo in cui realizzare il proprio progetto di vita, che può essere legato alla nascita di una famiglia o alla ricerca di uno spazio per trovare la propria autonomia. Inevitabilmente il pensiero corre a chi non ha più un posto dove fare casa e fugge per inseguire una nuova opportunità di vita, o a chi, com'è successo anche nella nostra regione, è rimasto senza nulla perché una calamità ha spazzato via tutto quello che aveva costruito. Purtroppo quando la speranza si scontra con la diffidenza, il timore e le risorse inadeguate alle effettive necessità, abitare rischia di diventare sinonimo di difendere ciò che si possiede. Pur sapendo

che non è affatto semplice, siamo chiamati a ripensare ai luoghi in cui viviamo tenendo conto della presenza di chi bussava alla nostra porta.

la casa comune del creato

Una seconda sfida, in parte legata a quella appena descritta perché alcune migrazioni derivano dall'impossibilità di vivere nella propria terra a causa dei cambiamenti climatici, è rappresentata dalla custodia del creato, che potremmo definire la "casa comune" in cui abitiamo. Papa Francesco nella sua ultima enciclica, Laudato Sì, ha ribadito con forza l'urgenza di continuare a confrontarsi sul futuro del pianeta per riflettere, e soprattutto agire, con maggiore lungimiranza e con la consapevolezza che il creato non è stato donato soltanto a noi.



Un luogo in cui realizzare il proprio progetto di vita uno spazio per trovare la propria autonomia: il pensiero corre a chi non ha più un posto di casa e fugge.

non dimenticare

Abitare significa, inoltre, non dimenticare chi vive ai margini, non distogliere lo sguardo di fronte alle diverse forme di povertà e interrogarci sulla nostra capacità di essere accoglienti e disponibili a prendere in considerazione nuove prospettive. Quest'ultima accezione mette in luce la valenza dinamica del verbo su cui stiamo riflettendo, un verbo che, confessando, pensavo fosse molto più statico.

la vicinanza degli affetti

E sulla scia delle sfumature di significato inaspettate, non posso concludere senza aggiungere un'ultima pennellata. Abitare vuol dire anche riappropriarsi della possibilità di condividere la quotidianità con la propria famiglia, di assaporare una vicinanza fatta di piccoli gesti resi speciali dalla gioia di essere insieme



Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione

La moglie e i figli del defunto Mauro Tegon hanno sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80, al fine di onorare la memoria del loro caro estinto.

Il signor Maurizio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione del terzo anniversario della morte di sua madre, Liliana Tegon, per onorare la memoria.

Il signor Umberto e la figlia dottoressa Paola, hanno sottoscritto la loro consueta azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari: Franca e Sergio.

La famiglia della defunta Natalina Lucchetta ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della loro cara congiunta.

Il signor Bruno Montali ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la sua cara consorte Elena Renier.

La moglie del defunto Bruno Persico ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

La cugina del defunto Elio Scaldalai ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, al fine di onorare la memoria del suo caro congiunto.

La famiglia Favaro, in occasione del trigesimo della morte del

loro caro Tullio, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.

La figlia della defunta Alice De Grandis ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua cara madre.

La famiglia Vasta ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del loro caro Umberto.

La dottoressa Flavia Fusaro, in occasione del primo compleanno del nipotino, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia del defunto Aurelio Stefanoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo padre

La nipote della defunta Ida Clementi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua zia.

Una persona che ha richiesto l'anonimato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di Pino.

Il marito della defunta Alessandrina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo della moglie e della defunta Maria Lorenza, persone che gli furono e gli sono ancora molto care.

I figli dei defunti delle famiglie Del Piccolo, Ottolin, Chierogato e Fantinato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei loro congiunti.

I familiari della defunta Luciana hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della loro cara congiunta.

Il signor Paolo Saccarola ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il ricco e il povero

Un giorno un uomo ricco consegnò un cesto di spazzatura ad un uomo povero. L'uomo povero gli sorrise e se ne andò col cesto, poi lo svuotò, lo lavò e lo riempì di fiori bellissimi. Ritornò dall'uomo ricco e glielo diede.

L'uomo ricco si stupì e gli disse:

«Perché mi hai donato fiori bellissimi se io ti ho dato la spazzatura?».

E l'uomo povero disse:

«Ogni persona dà ciò che ha nel cuore».

Ama di più

Quando pensi di aver fatto abbastanza nell'esercizio della carità, spingiti ancora più avanti: ama di più.

Quando sei tentato di arrestarti di fronte alle difficoltà nell'esercizio della carità, sforzati di superare gli ostacoli: ama di più.

Quando il tuo egoismo vuol farti rinchiodare in te stesso, esci dal tuo ripiegamento: ama di più.

Quando per riconciliarti aspetti che l'altro faccia il primo passo, prendi tu l'iniziativa, ama di più.

Quando ti senti spinto a protestare contro ogni ingiustizia di cui sei stato vittima, sforzati di mantenere il silenzio: ama di più. (San Pio da Pietralcina)

Tiptap, tiptap

di Mariuccia Pinelli

Greta s'incamminò lungo il sentiero senza una meta precisa, non sapeva dove i suoi passi l'avrebbero condotta, la sua mente affollata da pensieri ingombranti non le dava tregua, avrebbe voluto fuggire, nascondersi in quella tetra giornata dove tutto attorno a lei appariva triste, triste come il suo cuore.

Una nera caligine accompagnava i suoi passi, il bosco che la stava



accogliendo sembrava disabitato, i fiori dai colori sbiaditi fissavano la terra, non un alito di vento fischiettava tra le fronde, ogni cosa era senza vita.

“Che cosa accade al mondo?” si domandò Greta “dove è andata a nascondersi la felicità, la gioia di vivere, in città si respira la solitudine e qui si respira la rinuncia; i miei compagni sono aggressivi, i genitori impegnati, le strade affollate da occhi spenti, la scala della vita è diventata ripida e i suoi scalini scivolosi.

La nonna ripeteva spesso che la pace e la serenità non abitano lontano ma basta guardare dentro di noi, nei sotterranei del nostro io, sfortunatamente però non le ho mai chiesto dove è appesa la chiave che apre la porta per accedere a quei sotterranei.

Lei diceva anche che sta a noi fare il primo passo e che una volta fatto tutto sarà più facile e il cammino più agevole, ma di quale passo parlava? Un passo di danza forse? Quando era giovane a lei piaceva ballare il tiptap e una volta ha anche tentato di insegnarmelo ma io non l'ho ascoltata, sono uscita

dalla stanza lasciandola lì con le gonne leggermente sollevate, i piedi frementi dal desiderio di iniziare e la musica che suonava in sordina, come sono stata stupida, forse ora saprei come uscire dalla tristezza, lei era sempre sorridente anche

quando era sommersa da difficoltà e amarezze.

A pensarci bene anche se non ho ascoltato la nonna ho sentito però la musica mentre mi allontanavo e quindi potrei provare a danzare seguendo quel ritmo, tanto qui sono sola e nessuno mi prenderà per matta.

Greta dopo aver bisbigliato il suo primo ‘tiptap’ si guardò attorno timorosa di essere stata udita e fu proprio in quell'attimo che si accorse della presenza di una tenue, sottile lamina di sole che la stava

spiando incuriosita al riparo di un albero. Greta e quel ricciolo d'oro si scrutarono e poi insieme si mossero al ritmo di un timido tiptap che divenne sempre più allegro, festoso e vivace, tanto che anche le fronde degli alberi li imitarono giocando con quella musica.

Tiptap, tiptap, tiptap, quel suono riecheggiò allegramente per tutto il bosco: gli scoiattoli uscirono dalle loro tane battendo la lunga coda sui rami, i merli volarono sull'erba e iniziarono a saltellare a tempo mentre i loro cinguettii risvegliarono il bosco dall'apatia che lo stava soffocando, i fiori parteciparono alla festa aprendo e chiudendo le loro corolle accendendo così il buio con i loro mille colori, il sole orchestrava quell'aria di festa con i suoi raggi mentre Greta saltellava felice ringraziando la nonna che le aveva insegnato quel semplice trucco che la stava aiutando a liberare il cuore dalla tetraggine che lo appesantiva.

I problemi, si sa, non si risolveranno ballando il tiptap ma se anche solo un ricciolo scintillante di gioia riuscisse a squarciare l'ansia che ci tiene prigionieri semplicemente seguendo quel ritmo allora io penso che varrebbe la pena provare a danzare canticchiando ‘tiptap, tiptap’, farlo non ci potrà sicuramente danneggiare, forse il respiro si farà più veloce, forse ci girerà la testa ma chissà forse, e dico forse, un sorriso aleggerà sul nostro volto e noi, magari anche solo per un attimo, ci sentiremo più leggeri e più spensierati.